

ABBONAMENTO ANNUO Per l'Italia L. 1.10. Per l'Estero L. 25. Spedire vaglia alla Amministrazione Direzione e Amministrazione Milano (133) - Via Plinio, 70

LO SCARPONE

ALPINISMO - ESCURSIONISMO - SCI

PUBBLICITÀ

In IV pagina per m. m. di altezza su una colonna di larghezza L. 1. In III pagina L. 1,20 In II pagina L. 1,40 Tassa governativa in più

Esce il 1 e il 15 di ogni mese

ARDIMENTI ITALIANI ALL'ESTERO

La prima ascensione cogli sci dell'Elbruz la più alta vetta del Caucaso

(Continuazione e fine vedi numero precedente)

Più d'una volta lo sprofondare di una corda mi rivelò un crepaccio nascosto; su un ripiano mi diedi a fuga precipitosa sentendo precipitare la cornice di un baratro azzurro aperto a pochi passi.

Dove la precipitazione dei movimenti mi avrebbe fatto sprofondare più facilmente, il veloce scorrimento dei pattini annullava pressoché il pericolo. Così, in un'alternativa di speranze e di delusioni, poiché nel lasciar Krugasor avevo contatto di trovare le tracce di Dougan e Politzer, passarono le ore e ragguansi un vasto pianoro, dove il momentaneo diradarsi della nebbia mi permise di osservare una cresta sulla mia destra.

Secondo i miei calcoli, su di essa, ad un punto ben individuabile, doveva sorgere il Priut, e là mi diressi, anche per la considerazione che sulle rocce avrei trovato, se non altro, un luogo di bivacco.

La nebbia s'era un poco alzata e lo spettacolo del basso ghiacciaio di Asau, a striscie di varie tinte, dominato da una piramide spiccate sul nero della catena a ponente ricordava uno scenario teatrale, tanto i piani apparivano, sotto quella luce falsa, staccati.

Marciai da un pezzo, meccanicamente, l'occhio fisso alla lontana cresta quando osservai, più in basso, una linea quasi regolare. Non poteva essere un crepaccio; tagliava diagonalmente il pendio; doveva essere la pista, in un certo senso, la via, la notte al sicuro, la salvezza. Perdevo dei metri d'altitudine preziosi, per inseguire quel filo d'Arianna; non era in realtà che uno strano, illogico solco di fusione, di sbieco sul pendio come mai capita di vedere. Stanco, deluso, ripresi il cammino ed i miei pensieri erano divenuti grigi come il cielo e la neve snotati nella vivezza dei loro colori dall'incipiente bufera.

La pista

All'improvviso, attaccando i pendii gelati presso la cresta, mi apparvero le impronte dei ramponi e le salutari, con gioia, quelle piccole serie di fori che mi guidavano al sicuro.

Avanti, con tutte le forze; non bisognava perdere la partita, e la tormenta ormai scatenata scarravallava impetuosa i suoi granelli sulle tracce e giù qua e là le ricopriva.

Ormai era la marcia di un dannato; l'occhio fisso mezzo metro avanti la punta degli sci, le ciglia ricoperte dal ghiaccio, il volto dolente per le trafitte dei granelli di gelo, forzavo polmoni e muscoli, accelerando l'andatura. Occorrevano brevi diversioni per verificare se c'era sempre sull'ampio dorso della cresta; finché la punta di uno sci urtò una pietra e intravvidi due punte di roccia e una sagoma tozza. Il profilo arrotondato non poteva ricordare una costruzione; intuii che doveva essere il rifugio; senza un attimo di esitazione tolsi gli sci ed in pochi secondi lo raggiunsi. Era il Priut. La lotta drammatica finiva; ormai era notte. Aperse la porticina, ma pervasa da un senso strano, guardai un istante gli sci; li feci entrare prima di me. Si possono avere dei sentimenti per le cose? Credo; in quel momento lo ero riconoscente ai miei sci.

Il termometro segnava meno uno, quando entrai nel Priut, uno scatolone di lamiera, a parete semplice, alto poco più di un uomo. E nella notte soffersi molto freddo; ciò che mi facilitò la partenza, quando alle tre calzai gli sci al chiaro lume delle stelle.

Laggiù, dietro i monti che un giorno ancora prossimo avevamo vinto, sarebbe presto sorto il sole, a dominare su un'infinita distesa di ghiacci e di nubi. E un senso di libertà e di forza era in me, felice di sentirmi solo, contro l'Elbruz solo.

La straordinaria luminosità dell'atmosfera mi aveva permesso di osservare l'avversario. Spettrali, spiccavano a nord-ovest due grandi cupole, e da quella che si profilava più ad oriente, e che sapevo essere una propaggine della cima est, scendeva un ripido pendio tempestato di rocce, che si saldava ad uno più dolce, un enorme costone su cui spiccavano alcuni dossi rocciosi, in prosecuzione della cresta su cui mi trovavo.

Ero a circa 4100 metri; fino alle rocce segnate colla quota 4681 si poteva giungere rapidamente e con poca fatica; dovevo quindi marciare velocemente fino a quel punto; si da guadagnare rapidamente in altitudine per poter progressivamente rallentare l'andatura, combattendo gradualmente gli effetti dell'altitudine.

Giunsi a quel punto più facilmente del previsto, poiché il terreno era l'ideale per lo sci.

Proseguì su un pendio un po' duro; avevo indossato calzoni e giacca a vento, maglione, sopra-giacca, ma non sudavo. Anche questo era un successo, poiché risolveva il problema dell'alleggerimento del sacco. Non usavo perli di foca, sopresse per ragioni di peso, fin dalla partenza dall'Italia, avendo noi ridotto tutto il nostro attrezzamento al minimo indispensabile, la decisione questa di cui nessuno di noi si ebbe mai a pentire.

Sotto gli sci avevo intrecciato una funicella che, oltreché rimpiazzare le pelli, serviva al bisogno ad infiniti usi. Giunto a circa 4850 metri, mi ero trovato avvolto da un fitto strato di nebbia; poco più oltre doveti arrestarmi, essendo la visibilità ridotta a pochi metri attorno. Attesi un'ora, persuaso di essere avvolto da una nube di passaggio, ma anziché il sole, apparve la neve e doveti decidere la ritirata.

Neveva un fredda. Quelle dell'Elbruz non sono le calme nevicate dai fiocchi larghi e placidi che mettono la pace nello spirito; no, sono una precipitazione di minuscoli granelli gelati, son nevicate nevastiche, che impediscono la visibilità, ma che forniscono un elemento bianco ideale per lo sciatore. In poco tempo questa neve annulla le tracce e nella tema di non ritrovar più il Priut mi precipitai sui miei passi e, raggiunto, mi rimisi a dormire.

Alle 11 e mezzo uno strepito di scarponi ferrati mi risvegliò. «Hezon e Singez?». No, Slezak e Tomascek, della spedizione austriaca, lanciatisi al mio inseguimento quando ad Adyl-Su avevano appreso la mia partenza. Avevano percorso il fondo valle a cavallo; erano muniti degli sci pieghevoli loro prestati da Dougan e Politzer. Slezak propose l'alleanza, ai danni

di Leopoldo Gasparotto.

«Cinquanta minuti dalla vetta al Colle, quarantacinque dal colle al Priut. Era il trionfo dello sci. E mentre noi, fuggendo le nubi alle nostre spalle sollevavamo veloci gli immensi pendii, sotto le due punte del Mingi-tau, in fronte, il Caucaso centrale schierava il suo esercito di cime alpine, coll'Ushiba, fuori dei ranghi come un capitano.» (1)

Un treno speciale per Val Formazza, Vallanzasca e Mottarone

La direzione Compartmentale di Milano delle Ferrovie dello Stato, nel giorno 6 e 7 corrente, effettuerà un treno speciale a carattere popolare, di sola terza classe, da Milano C. a Domodossola e ritorno per il trasporto di circa 600 persone; delle quali 180 da Stresa, proseguiranno con le Ferrovie del Nord al Mottarone; 110 con automezzi da Vogogna a Macugnaga; 180 da Domodossola a Cascata del Toce; 80 da Domodossola a Goglio (Alpe Devero); 80 da Domodossola a S. Lorenzo.

Verranno praticati i seguenti prezzi: Milano C.-Stresa-Mottarone e ritorno L. 5,00; Mottarone e ritorno L. 3,00; Milano C.-Vogogna-Macugnaga e ritorno L. 3,10; Milano C.-Domodossola-Cascata del Toce e ritorno L. 3,60; Milano C.-Domodossola-Goglio e ritorno L. 2,80.

Altra gita potranno prendere parte anche i viaggiatori in partenza dalle stazioni di Legnano, Busto A. e Gallarate con gli stessi prezzi sopra indicati.

Il treno avrà il seguente orario: Andata 5 Febbraio 1932: Milano C. parte ore 15,05; Legnano 15,41; Busto A. 15,49; Gallarate 16,07; arrivo al Mottarone ore 19,00; Macugnaga ore 19,45; Cascata del Toce ore 20,00; Goglio ore 20,30; Cascata del Toce e ritorno ore 19,00; Macugnaga ore 18,15; S. Lorenzo ore 19,00; arriva a Gallarate ore 21,50; Busto A. ore 22,10; Legnano 22,18; Milano C. ore 22,53.

I biglietti speciali vengono posti in vendita alle stazioni di Milano C., Legnano, Busto A., e Gallarate a cominciare dalle ore 8 di stamane fino alle ore 18 del 5 corrente, ad eccezione di Milano C., ove la vendita continuerà fino alla partenza del treno. I biglietti per Macugnaga saranno posti in vendita dal 4 corrente.

LO SCARPONE nel 1932

Le combinazioni offerte agli abbonati

LO SCARPONE abbonamento annuo L. 10 (più cent. 30 per bolli), con decorrenza da qualsiasi data.

LO SCARPONE e il Monte Rosa la nuova pregevole opera di Eugenio Fasana (Vicende, uomini e imprese) - L. 25,- franco di porto. (Prezzo di copertina del solo volume L. 20)

LO SCARPONE e Le stelle e i rododendri, novelle e leggende di montagna di Sandro Prati - L. 15, franco di porto. (Prezzo di copertina del solo volume L. 8)

LO SCARPONE e il manuale popolare dell'alpinista, di Baudino (ediz. L. Morpurgo, Roma) - L. 13,30 franco di porto (prezzo di copertina del volume L. 4)

LO SCARPONE e La tecnica dello sci dell'ing. Tedeschi (ediz. Morpurgo, Roma) - L. 11,80 franco di porto (prezzo di copertina del volume L. 2)

LO SCARPONE e I canti della montagna, raccolti da Gino Bassano (ediz. Morpurgo, Roma) - L. 11,80 franco di porto (prezzo di copertina del volume L. 2)

LO SCARPONE e il manuale popolare dell'alpinista La tecnica dello sci - I canti della montagna L. 15,80 franco di porto.

Indirizzare vaglia o assegni all'Amministrazione de LO SCARPONE - via Plinio, 70 - Milano (133).

Il Duca d'Aosta socio onorario dello S.C. Monte Tricorno

S. A. R. il Duca d'Aosta si è degnato di accettare la nomina a socio onorario dello S.C. Monte Tricorno di Trieste. Il distintivo gli è stato consegnato dal Presidente, in occasione di una recente gita a Sappada.

S. A. R. ha formulato i migliori voti per la prosperità del sodalizio ed ha promesso di partecipare ad altre gite.

La prima ascensione invernale del Colle delle Grandes Jorasses

Domenica 17 gennaio, due soci della Sezione di Torino del Club Alpino Italiano, i signori Achille Calosso ed il pubblicista Guido Tonella, unitamente al sig. Alberto Coaz del Club Alpino Svizzero, hanno effettuato l'ascensione del Colle delle Grandes Jorasses (m. 2828), nella catena del Monte Bianco.

In realtà, secondo quanto dice il Tonella, si tratta di una ascensione compiuta quasi totalmente con gli sci. La via seguita dai tre alpinisti non differisce in nulla dall'itinerario estivo percorso da coloro che hanno toccato questo aereo balcone della gita Jorasses-Rochefort. Dalla valle dell'Arve, la piccola comitiva raggiunge in poco meno di 1 ora attraverso il Lavancher, la sponda destra della Mer de Glace. Il dorso del ghiacciaio venne percorso in sci fino al bacino di Leschaux, arrivando sul far della notte all'omonimo rifugio, a 2500 metri.

I tre ripartirono nelle prime ore del mattino e la luce del giorno li sorprese tardi, quando già erano in cima al bacino di Leschaux, al piano delle Périades - fantastica melatura di pinnacoli rossastri attraverso la quale spunta la sagoma del Dent de la Grande - venne lasciato il terreno noto, dirigendosi a sinistra, in direzione del seroneo del ghiacciaio che scende dal Colle delle Grandes Jorasses. Le condizioni della neve da questo punto in su erano già stati oltrepassati i 3500 metri) erano assolutamente straordinarie: una farina asciutta e leggera veramente deliziosa.

La comitiva ne approfittò per portarsi più in alto possibile. L'ascesa con gli sci finì sull'orlo della cresta terminale. Ramponi ai piedi, piramide umana ed ecco gli audaci scalatori al di sopra del labbro straripante del seroneo. Dopo un'ora di faticosa marcia, si affacciò il piano delle Périades, l'estrema scala che adduce al Colle. Il sole risplendeva allorché la vetta venne toccata. L'ascesa è durata quasi otto ore, e poco tempo restò agli alpinisti per oltrepassare, prima di essere insidiati dai ghiacci, l'ultimo ripido, la via effettiva durante la salita. Al bordo inferiore della crepaccia vennero calzati nuovamente gli sci, che erano infissi nella neve. Il fondo valle fu raggiunto al caer della notte, avendo superato, in poco più di tre ore, i 2700 metri di dislivello della discesa, oltre ai 13 chilometri di lunghezza della funama di ghiaccio.

La comitiva ne approfittò per portarsi più in alto possibile. L'ascesa con gli sci finì sull'orlo della cresta terminale. Ramponi ai piedi, piramide umana ed ecco gli audaci scalatori al di sopra del labbro straripante del seroneo. Dopo un'ora di faticosa marcia, si affacciò il piano delle Périades, l'estrema scala che adduce al Colle. Il sole risplendeva allorché la vetta venne toccata. L'ascesa è durata quasi otto ore, e poco tempo restò agli alpinisti per oltrepassare, prima di essere insidiati dai ghiacci, l'ultimo ripido, la via effettiva durante la salita. Al bordo inferiore della crepaccia vennero calzati nuovamente gli sci, che erano infissi nella neve. Il fondo valle fu raggiunto al caer della notte, avendo superato, in poco più di tre ore, i 2700 metri di dislivello della discesa, oltre ai 13 chilometri di lunghezza della funama di ghiaccio.

La comitiva ne approfittò per portarsi più in alto possibile. L'ascesa con gli sci finì sull'orlo della cresta terminale. Ramponi ai piedi, piramide umana ed ecco gli audaci scalatori al di sopra del labbro straripante del seroneo. Dopo un'ora di faticosa marcia, si affacciò il piano delle Périades, l'estrema scala che adduce al Colle. Il sole risplendeva allorché la vetta venne toccata. L'ascesa è durata quasi otto ore, e poco tempo restò agli alpinisti per oltrepassare, prima di essere insidiati dai ghiacci, l'ultimo ripido, la via effettiva durante la salita. Al bordo inferiore della crepaccia vennero calzati nuovamente gli sci, che erano infissi nella neve. Il fondo valle fu raggiunto al caer della notte, avendo superato, in poco più di tre ore, i 2700 metri di dislivello della discesa, oltre ai 13 chilometri di lunghezza della funama di ghiaccio.

La comitiva ne approfittò per portarsi più in alto possibile. L'ascesa con gli sci finì sull'orlo della cresta terminale. Ramponi ai piedi, piramide umana ed ecco gli audaci scalatori al di sopra del labbro straripante del seroneo. Dopo un'ora di faticosa marcia, si affacciò il piano delle Périades, l'estrema scala che adduce al Colle. Il sole risplendeva allorché la vetta venne toccata. L'ascesa è durata quasi otto ore, e poco tempo restò agli alpinisti per oltrepassare, prima di essere insidiati dai ghiacci, l'ultimo ripido, la via effettiva durante la salita. Al bordo inferiore della crepaccia vennero calzati nuovamente gli sci, che erano infissi nella neve. Il fondo valle fu raggiunto al caer della notte, avendo superato, in poco più di tre ore, i 2700 metri di dislivello della discesa, oltre ai 13 chilometri di lunghezza della funama di ghiaccio.

La comitiva ne approfittò per portarsi più in alto possibile. L'ascesa con gli sci finì sull'orlo della cresta terminale. Ramponi ai piedi, piramide umana ed ecco gli audaci scalatori al di sopra del labbro straripante del seroneo. Dopo un'ora di faticosa marcia, si affacciò il piano delle Périades, l'estrema scala che adduce al Colle. Il sole risplendeva allorché la vetta venne toccata. L'ascesa è durata quasi otto ore, e poco tempo restò agli alpinisti per oltrepassare, prima di essere insidiati dai ghiacci, l'ultimo ripido, la via effettiva durante la salita. Al bordo inferiore della crepaccia vennero calzati nuovamente gli sci, che erano infissi nella neve. Il fondo valle fu raggiunto al caer della notte, avendo superato, in poco più di tre ore, i 2700 metri di dislivello della discesa, oltre ai 13 chilometri di lunghezza della funama di ghiaccio.

La comitiva ne approfittò per portarsi più in alto possibile. L'ascesa con gli sci finì sull'orlo della cresta terminale. Ramponi ai piedi, piramide umana ed ecco gli audaci scalatori al di sopra del labbro straripante del seroneo. Dopo un'ora di faticosa marcia, si affacciò il piano delle Périades, l'estrema scala che adduce al Colle. Il sole risplendeva allorché la vetta venne toccata. L'ascesa è durata quasi otto ore, e poco tempo restò agli alpinisti per oltrepassare, prima di essere insidiati dai ghiacci, l'ultimo ripido, la via effettiva durante la salita. Al bordo inferiore della crepaccia vennero calzati nuovamente gli sci, che erano infissi nella neve. Il fondo valle fu raggiunto al caer della notte, avendo superato, in poco più di tre ore, i 2700 metri di dislivello della discesa, oltre ai 13 chilometri di lunghezza della funama di ghiaccio.

La comitiva ne approfittò per portarsi più in alto possibile. L'ascesa con gli sci finì sull'orlo della cresta terminale. Ramponi ai piedi, piramide umana ed ecco gli audaci scalatori al di sopra del labbro straripante del seroneo. Dopo un'ora di faticosa marcia, si affacciò il piano delle Périades, l'estrema scala che adduce al Colle. Il sole risplendeva allorché la vetta venne toccata. L'ascesa è durata quasi otto ore, e poco tempo restò agli alpinisti per oltrepassare, prima di essere insidiati dai ghiacci, l'ultimo ripido, la via effettiva durante la salita. Al bordo inferiore della crepaccia vennero calzati nuovamente gli sci, che erano infissi nella neve. Il fondo valle fu raggiunto al caer della notte, avendo superato, in poco più di tre ore, i 2700 metri di dislivello della discesa, oltre ai 13 chilometri di lunghezza della funama di ghiaccio.

La comitiva ne approfittò per portarsi più in alto possibile. L'ascesa con gli sci finì sull'orlo della cresta terminale. Ramponi ai piedi, piramide umana ed ecco gli audaci scalatori al di sopra del labbro straripante del seroneo. Dopo un'ora di faticosa marcia, si affacciò il piano delle Périades, l'estrema scala che adduce al Colle. Il sole risplendeva allorché la vetta venne toccata. L'ascesa è durata quasi otto ore, e poco tempo restò agli alpinisti per oltrepassare, prima di essere insidiati dai ghiacci, l'ultimo ripido, la via effettiva durante la salita. Al bordo inferiore della crepaccia vennero calzati nuovamente gli sci, che erano infissi nella neve. Il fondo valle fu raggiunto al caer della notte, avendo superato, in poco più di tre ore, i 2700 metri di dislivello della discesa, oltre ai 13 chilometri di lunghezza della funama di ghiaccio.

La comitiva ne approfittò per portarsi più in alto possibile. L'ascesa con gli sci finì sull'orlo della cresta terminale. Ramponi ai piedi, piramide umana ed ecco gli audaci scalatori al di sopra del labbro straripante del seroneo. Dopo un'ora di faticosa marcia, si affacciò il piano delle Périades, l'estrema scala che adduce al Colle. Il sole risplendeva allorché la vetta venne toccata. L'ascesa è durata quasi otto ore, e poco tempo restò agli alpinisti per oltrepassare, prima di essere insidiati dai ghiacci, l'ultimo ripido, la via effettiva durante la salita. Al bordo inferiore della crepaccia vennero calzati nuovamente gli sci, che erano infissi nella neve. Il fondo valle fu raggiunto al caer della notte, avendo superato, in poco più di tre ore, i 2700 metri di dislivello della discesa, oltre ai 13 chilometri di lunghezza della funama di ghiaccio.

La comitiva ne approfittò per portarsi più in alto possibile. L'ascesa con gli sci finì sull'orlo della cresta terminale. Ramponi ai piedi, piramide umana ed ecco gli audaci scalatori al di sopra del labbro straripante del seroneo. Dopo un'ora di faticosa marcia, si affacciò il piano delle Périades, l'estrema scala che adduce al Colle. Il sole risplendeva allorché la vetta venne toccata. L'ascesa è durata quasi otto ore, e poco tempo restò agli alpinisti per oltrepassare, prima di essere insidiati dai ghiacci, l'ultimo ripido, la via effettiva durante la salita. Al bordo inferiore della crepaccia vennero calzati nuovamente gli sci, che erano infissi nella neve. Il fondo valle fu raggiunto al caer della notte, avendo superato, in poco più di tre ore, i 2700 metri di dislivello della discesa, oltre ai 13 chilometri di lunghezza della funama di ghiaccio.

La comitiva ne approfittò per portarsi più in alto possibile. L'ascesa con gli sci finì sull'orlo della cresta terminale. Ramponi ai piedi, piramide umana ed ecco gli audaci scalatori al di sopra del labbro straripante del seroneo. Dopo un'ora di faticosa marcia, si affacciò il piano delle Périades, l'estrema scala che adduce al Colle. Il sole risplendeva allorché la vetta venne toccata. L'ascesa è durata quasi otto ore, e poco tempo restò agli alpinisti per oltrepassare, prima di essere insidiati dai ghiacci, l'ultimo ripido, la via effettiva durante la salita. Al bordo inferiore della crepaccia vennero calzati nuovamente gli sci, che erano infissi nella neve. Il fondo valle fu raggiunto al caer della notte, avendo superato, in poco più di tre ore, i 2700 metri di dislivello della discesa, oltre ai 13 chilometri di lunghezza della funama di ghiaccio.

La comitiva ne approfittò per portarsi più in alto possibile. L'ascesa con gli sci finì sull'orlo della cresta terminale. Ramponi ai piedi, piramide umana ed ecco gli audaci scalatori al di sopra del labbro straripante del seroneo. Dopo un'ora di faticosa marcia, si affacciò il piano delle Périades, l'estrema scala che adduce al Colle. Il sole risplendeva allorché la vetta venne toccata. L'ascesa è durata quasi otto ore, e poco tempo restò agli alpinisti per oltrepassare, prima di essere insidiati dai ghiacci, l'ultimo ripido, la via effettiva durante la salita. Al bordo inferiore della crepaccia vennero calzati nuovamente gli sci, che erano infissi nella neve. Il fondo valle fu raggiunto al caer della notte, avendo superato, in poco più di tre ore, i 2700 metri di dislivello della discesa, oltre ai 13 chilometri di lunghezza della funama di ghiaccio.

La comitiva ne approfittò per portarsi più in alto possibile. L'ascesa con gli sci finì sull'orlo della cresta terminale. Ramponi ai piedi, piramide umana ed ecco gli audaci scalatori al di sopra del labbro straripante del seroneo. Dopo un'ora di faticosa marcia, si affacciò il piano delle Périades, l'estrema scala che adduce al Colle. Il sole risplendeva allorché la vetta venne toccata. L'ascesa è durata quasi otto ore, e poco tempo restò agli alpinisti per oltrepassare, prima di essere insidiati dai ghiacci, l'ultimo ripido, la via effettiva durante la salita. Al bordo inferiore della crepaccia vennero calzati nuovamente gli sci, che erano infissi nella neve. Il fondo valle fu raggiunto al caer della notte, avendo superato, in poco più di tre ore, i 2700 metri di dislivello della discesa, oltre ai 13 chilometri di lunghezza della funama di ghiaccio.

La comitiva ne approfittò per portarsi più in alto possibile. L'ascesa con gli sci finì sull'orlo della cresta terminale. Ramponi ai piedi, piramide umana ed ecco gli audaci scalatori al di sopra del labbro straripante del seroneo. Dopo un'ora di faticosa marcia, si affacciò il piano delle Périades, l'estrema scala che adduce al Colle. Il sole risplendeva allorché la vetta venne toccata. L'ascesa è durata quasi otto ore, e poco tempo restò agli alpinisti per oltrepassare, prima di essere insidiati dai ghiacci, l'ultimo ripido, la via effettiva durante la salita. Al bordo inferiore della crepaccia vennero calzati nuovamente gli sci, che erano infissi nella neve. Il fondo valle fu raggiunto al caer della notte, avendo superato, in poco più di tre ore, i 2700 metri di dislivello della discesa, oltre ai 13 chilometri di lunghezza della funama di ghiaccio.

La comitiva ne approfittò per portarsi più in alto possibile. L'ascesa con gli sci finì sull'orlo della cresta terminale. Ramponi ai piedi, piramide umana ed ecco gli audaci scalatori al di sopra del labbro straripante del seroneo. Dopo un'ora di faticosa marcia, si affacciò il piano delle Périades, l'estrema scala che adduce al Colle. Il sole risplendeva allorché la vetta venne toccata. L'ascesa è durata quasi otto ore, e poco tempo restò agli alpinisti per oltrepassare, prima di essere insidiati dai ghiacci, l'ultimo ripido, la via effettiva durante la salita. Al bordo inferiore della crepaccia vennero calzati nuovamente gli sci, che erano infissi nella neve. Il fondo valle fu raggiunto al caer della notte, avendo superato, in poco più di tre ore, i 2700 metri di dislivello della discesa, oltre ai 13 chilometri di lunghezza della funama di ghiaccio.

La comitiva ne approfittò per portarsi più in alto possibile. L'ascesa con gli sci finì sull'orlo della cresta terminale. Ramponi ai piedi, piramide umana ed ecco gli audaci scalatori al di sopra del labbro straripante del seroneo. Dopo un'ora di faticosa marcia, si affacciò il piano delle Périades, l'estrema scala che adduce al Colle. Il sole risplendeva allorché la vetta venne toccata. L'ascesa è durata quasi otto ore, e poco tempo restò agli alpinisti per oltrepassare, prima di essere insidiati dai ghiacci, l'ultimo ripido, la via effettiva durante la salita. Al bordo inferiore della crepaccia vennero calzati nuovamente gli sci, che erano infissi nella neve. Il fondo valle fu raggiunto al caer della notte, avendo superato, in poco più di tre ore, i 2700 metri di dislivello della discesa, oltre ai 13 chilometri di lunghezza della funama di ghiaccio.

La comitiva ne approfittò per portarsi più in alto possibile. L'ascesa con gli sci finì sull'orlo della cresta terminale. Ramponi ai piedi, piramide umana ed ecco gli audaci scalatori al di sopra del labbro straripante del seroneo. Dopo un'ora di faticosa marcia, si affacciò il piano delle Périades, l'estrema scala che adduce al Colle. Il sole risplendeva allorché la vetta venne toccata. L'ascesa è durata quasi otto ore, e poco tempo restò agli alpinisti per oltrepassare, prima di essere insidiati dai ghiacci, l'ultimo ripido, la via effettiva durante la salita. Al bordo inferiore della crepaccia vennero calzati nuovamente gli sci, che erano infissi nella neve. Il fondo valle fu raggiunto al caer della notte, avendo superato, in poco più di tre ore, i 2700 metri di dislivello della discesa, oltre ai 13 chilometri di lunghezza della funama di ghiaccio.

La comitiva ne approfittò per portarsi più in alto possibile. L'ascesa con gli sci finì sull'orlo della cresta terminale. Ramponi ai piedi, piramide umana ed ecco gli audaci scalatori al di sopra del labbro straripante del seroneo. Dopo un'ora di faticosa marcia, si affacciò il piano delle Périades, l'estrema scala che adduce al Colle. Il sole risplendeva allorché la vetta venne toccata. L'ascesa è durata quasi otto ore, e poco tempo restò agli alpinisti per oltrepassare, prima di essere insidiati dai ghiacci, l'ultimo ripido, la via effettiva durante la salita. Al bordo inferiore della crepaccia vennero calzati nuovamente gli sci, che erano infissi nella neve. Il fondo valle fu raggiunto al caer della notte, avendo superato, in poco più di tre ore, i 2700 metri di dislivello della discesa, oltre ai 13 chilometri di lunghezza della funama di ghiaccio.

La comitiva ne approfittò per portarsi più in alto possibile. L'ascesa con gli sci finì sull'orlo della cresta terminale. Ramponi ai piedi, piramide umana ed ecco gli audaci scalatori al di sopra del labbro straripante del seroneo. Dopo un'ora di faticosa marcia, si affacciò il piano delle Périades, l'estrema scala che adduce al Colle. Il sole risplendeva allorché la vetta venne toccata. L'ascesa è durata quasi otto ore, e poco tempo restò agli alpinisti per oltrepassare, prima di essere insidiati dai ghiacci, l'ultimo ripido, la via effettiva durante la salita. Al bordo inferiore della crepaccia vennero calzati nuovamente gli sci, che erano infissi nella neve. Il fondo valle fu raggiunto al caer della notte, avendo superato, in poco più di tre ore, i 2700 metri di dislivello della discesa, oltre ai 13 chilometri di lunghezza della funama di ghiaccio.

La comitiva ne approfittò per portarsi più in alto possibile. L'ascesa con gli sci finì sull'orlo della cresta terminale. Ramponi ai piedi, piramide umana ed ecco gli audaci scalatori al di sopra del labbro straripante del seroneo. Dopo un'ora di faticosa marcia, si affacciò il piano delle Périades, l'estrema scala che adduce al Colle. Il sole risplendeva allorché la vetta venne toccata. L'ascesa è durata quasi otto ore, e poco tempo restò agli alpinisti per oltrepassare, prima di essere insidiati dai ghiacci, l'ultimo ripido, la via effettiva durante la salita. Al bordo inferiore della crepaccia vennero calzati nuovamente gli sci, che erano infissi nella neve. Il fondo valle fu raggiunto al caer della notte, avendo superato, in poco più di tre ore, i 2700 metri di dislivello della discesa, oltre ai 13 chilometri di lunghezza della funama di ghiaccio.

La comitiva ne approfittò per portarsi più in alto possibile. L'ascesa con gli sci finì sull'orlo della cresta terminale. Ramponi ai piedi, piramide umana ed ecco gli audaci scalatori al di sopra del labbro straripante del seroneo. Dopo un'ora di faticosa marcia, si affacciò il piano delle Périades, l'estrema scala che adduce al Colle. Il sole risplendeva allorché la vetta venne toccata. L'ascesa è durata quasi otto ore, e poco tempo restò agli alpinisti per oltrepassare, prima di essere insidiati dai ghiacci, l'ultimo ripido, la via effettiva durante la salita. Al bordo inferiore della crepaccia vennero calzati nuovamente gli sci, che erano infissi nella neve. Il fondo valle fu raggiunto al caer della notte, avendo superato, in poco più di tre ore, i 2700 metri di dislivello della discesa, oltre ai 13 chilometri di lunghezza della funama di ghiaccio.

La comitiva ne approfittò per portarsi più in alto possibile. L'ascesa con gli sci finì sull'orlo della cresta terminale. Ramponi ai piedi, piramide umana ed ecco gli audaci scalatori al di sopra del labbro straripante del seroneo. Dopo un'ora di faticosa marcia, si affacciò il piano delle Périades, l'estrema scala che adduce al Colle. Il sole risplendeva allorché la vetta venne toccata. L'ascesa è durata quasi otto ore, e poco tempo restò agli alpinisti per oltrepassare, prima di essere insidiati dai ghiacci, l'ultimo ripido, la via effettiva durante la salita. Al bordo inferiore della crepaccia vennero calzati nuovamente gli sci, che erano infissi nella neve. Il fondo valle fu raggiunto al caer della notte, avendo superato, in poco più di tre ore, i 2700 metri di dislivello della discesa, oltre ai 13 chilometri di lunghezza della funama di ghiaccio.

La comitiva ne approfittò per portarsi più in alto possibile. L'ascesa con gli sci finì sull'orlo della cresta terminale. Ramponi ai piedi, piramide umana ed ecco gli audaci scalatori al di sopra del labbro straripante del seroneo. Dopo un'ora di faticosa marcia, si affacciò il piano delle Périades, l'estrema scala che adduce al Colle. Il sole risplendeva allorché la vetta venne toccata. L'ascesa è durata quasi otto ore, e poco tempo restò agli alpinisti per oltrepassare, prima di essere insidiati dai ghiacci, l'ultimo ripido, la via effettiva durante la salita. Al bordo inferiore della crepaccia vennero calzati nuovamente gli sci, che erano infissi nella neve. Il fondo valle fu raggiunto al caer della notte, avendo superato, in poco più di tre ore, i 2700 metri di dislivello della discesa, oltre ai 13 chilometri di lunghezza della funama di ghiaccio.

La comitiva ne approfittò per portarsi più in alto possibile. L'ascesa con gli sci finì sull'orlo della cresta terminale. Ramponi ai piedi, piramide umana ed ecco gli audaci scalatori al di sopra del labbro straripante del seroneo. Dopo un'ora di faticosa marcia, si affacciò il piano delle Périades, l'estrema scala che adduce al Colle. Il sole risplendeva allorché la vetta venne toccata. L'ascesa è durata quasi otto ore, e poco tempo restò agli alpinisti per oltrepassare, prima di essere insidiati dai ghiacci, l'ultimo ripido, la via effettiva durante la salita. Al bordo inferiore della crepaccia vennero calzati nuovamente gli sci, che erano infissi nella neve. Il fondo valle fu raggiunto al caer della notte, avendo superato, in poco più di tre ore, i 2700 metri di dislivello della discesa, oltre ai 13 chilometri di lunghezza della funama di ghiaccio.

La comitiva ne approfittò per portarsi più in alto possibile. L'ascesa con gli sci finì sull'orlo della cresta terminale. Ramponi ai piedi, piramide umana ed ecco gli audaci scalatori al di sopra del labbro straripante del seroneo. Dopo un'ora di faticosa marcia, si affacciò il piano delle Périades, l'estrema scala che adduce al Colle. Il sole risplendeva allorché la vetta venne toccata. L'ascesa è durata quasi otto ore, e poco tempo restò agli alpinisti per oltrepassare, prima di essere insidiati dai ghiacci, l'ultimo ripido, la via effettiva durante la salita. Al bordo inferiore della crepaccia vennero calzati nuovamente gli sci, che erano infissi nella neve. Il fondo valle fu raggiunto al caer della notte, avendo superato, in poco più di tre ore, i 2700 metri di dislivello della discesa, oltre ai 13 chilometri di lunghezza della funama di ghiaccio.

La comitiva ne approfittò per portarsi più in alto possibile. L'ascesa con gli sci finì sull'orlo della cresta terminale. Ramponi ai piedi, piramide umana ed ecco gli audaci scalatori al di sopra del labbro straripante del seroneo. Dopo un'ora di faticosa marcia, si affacciò il piano delle Périades, l'estrema scala che adduce al Colle. Il sole risplendeva allorché la vetta venne toccata. L'ascesa è durata quasi otto ore, e poco tempo restò agli alpinisti per oltrepassare, prima di essere insidiati dai ghiacci, l'ultimo ripido, la via effettiva durante la salita. Al bordo inferiore della crepaccia vennero calzati nuovamente gli sci, che erano infissi nella neve. Il fondo valle fu raggiunto al caer della notte, avendo superato, in poco più di tre ore, i 2700 metri di dislivello della discesa, oltre ai 13 chilometri di lunghezza della funama di ghiaccio.

La comitiva ne approfittò per portarsi più in alto possibile. L'ascesa con gli sci finì sull'orlo della cresta terminale. Ramponi ai piedi, piramide umana ed ecco gli audaci scalatori al di sopra del labbro straripante del seroneo. Dopo un'ora di faticosa marcia, si affacciò il piano delle Périades, l'estrema scala che adduce al Colle. Il sole risplendeva allorché la vetta venne toccata. L'ascesa è durata quasi otto ore, e poco tempo restò agli alpinisti per oltrepassare, prima di essere insidiati dai ghiacci, l'ultimo ripido, la via effettiva durante la salita. Al bordo inferiore della crepaccia vennero calzati nuovamente gli sci, che erano infissi nella neve. Il fondo valle fu raggiunto al caer della notte, avendo superato, in poco più di tre ore, i 2700 metri di dislivello della discesa, oltre ai 13 chilometri di lunghezza della funama di ghiaccio.

La comitiva ne approfittò per portarsi più in alto possibile. L'ascesa con gli sci finì

# Il giro della Diavolezza da St. Moritz (Engadina)

Classica gita, completa, grandiosa per il panorama ed assai frequentata.

**Cartografia.** — Oberengadin (Alba Bernina) Skitourkarte - Aerovue 4: 50.000, ed. Kartog. Verlag Conzett e Huber, Zuerich, Frs. 4,50 oppure Oberengadin und Bernina, 1: 50.000, Skitourkarte - Geographischer Kartenverlag Kiemerly und Frey - Bern.

**Carattere della gita.** — Sci-Alpinistica, per sciatori buoni, specialmente per le ripide discese dal Rif. Diavolezza alla Vadret da Pers, e dal canale dell'Isola Pers al Ghiacciaio del Morteratsch.

**Percorsi.** — Valanghe o slavine nel primo tratto di salita, subito dopo la stazione di Berninahäuser; subito dopo il colletto che immette sull'alluvione montana a Las Arias, il tratto sotto la Fuorcia Diavolezza, e nel canale dell'Isola Pers.

**Miglior epoca di effettuazione.** — Da Novembre a tutto Aprile; meglio a stagione avanzata. Ottimo il momento attuale.

**Equipaggiamento.** — Alta montagna indispensabile le pelli di foca, utili i coltelli Bilgieri, prudenziale la corda, inutile la piccozza.

**Vetovigliamento.** — Coloro che viaggiano in ferrovia possono pranzare la sera del sabato a St. Moritz ed in treno al ritorno; quindi occorre una sola colazione al sacco, evitabile se si intende usufruire dei viveri del Rif. Diavolezza.

Coloro che viaggiano in automobile possono interrompere la loro corsa a Colico, e pranzare all'Albergo Ristorante «Isola Bella» il primo che si incontra a destra, entrando in paese, dove agli alpinisti, nostri lettori, è fatto un trattamento speciale (L. 8.— pane, vino, minestra, carne con contorno, frutta, compreso servizio).

**Località e modo di approcio.** — Col treno: da Milano a Sondrio e poi a Tirano, dove ha inizio la ferrovia del Bernina, che attraversando il Passo a m. 3252, scende in Engadina, toccando Berninahäuser, Stazione Morteratsch, Pontresina, Stazione Muttas Muraz, Celerina, St. Moritz.

In auto: si segue invece un altro itinerario. Da Milano a Lecco e per le belle strade lungo il lago di Como a Colico, a Chiavenna, per la Val Brezaglia al Passo del Maloja, proseguendo per la magnifica Engadina a S. Silvanopiana, Camper, St. Moritz.

**Orario ferroviario:**  
Andata:  
partenza da Milano ore 10.20  
arrivo a Sondrio » 12.54  
partenza da Sondrio » 13.05  
arrivo a Tirano » 13.49  
partenza da Tirano » 14.05  
arrivo a St. Moritz » 16.59

Ritorno:  
part. da Morteratsch ore 14.07-16.58  
arrivo a Tirano » 16.38-19.26  
partenza da Tirano » 16.50-19.45  
arrivo a Sondrio » 17.33-20.33  
partenza da Sondrio » 17.50-20.42  
arrivo a Milano » 20.37-23.50

**Costo del viaggio.** — Biglietto speciale con riduzione andata e ritorno, in III Classe L. 100.

**Orario automobilistico:**  
Andata:  
partenza da Milano ore 16.00  
arrivo a Colico » 19.30  
cena  
partenza » 19.30  
arrivo alla Frontiera » 20.30  
partenza » 21.00  
arrivo a St. Moritz » 22.00

Ritorno:  
partenza da St. Moritz ore 17.00  
arrivo alla Frontiera » 18.00  
partenza » 18.20  
arrivo a Colico » 19.30  
cena  
partenza » 20.30  
arrivo a Milano » 22.30

**Chilometri:**  
Milano-Colico Km. 94  
Colico-Frontiera » 37  
Frontiera-St. Moritz » 39

Totale Km. 170  
**Frontiere.** Col treno si passa la frontiera poco dopo la stazione di Madonna di Tirano.

Con l'auto a Villa di Chiavenna, dove bisogna transitare prima delle ore 22.

**Diritto d'entrata svizzero** per la macchina Frs. 2.— se si passa prima delle 19; Frs. 3.— dalle 19 alle 22.

**Pernottamento.** — Consigliabile a St. Moritz, la celeberrima stazione invernale ed estiva dell'Engadina. Alberghi per tutti i gusti e di tutti i prezzi. Raccomandiamo l'Albergo a 3 stelle, ottimo sotto tutti i rapporti, dove ai nostri lettori viene praticata la pensione al prezzo di Frs. 17.—.

## Ferrovia del Bernina.

Orari comodi per la gita:  
partenza da St. Moritz ore 8.25  
arrivo a Berninahäuser » 9.09  
partenza da Slaz. Morteratsch » 13.49  
arrivo a St. Moritz » 14.23  
15.00 - 16.11 - 17.30

Per chi vuol rientrare direttamente in Italia:  
part. Staz. Morteratsch ore 14.07-16.58  
arrivo a Tirano » 16.38-19.26

Costo del biglietto circolare: St. Moritz-Berninahäuser con ritorno Morteratsch-St. Moritz, Frs. 6,30.

**Itinerario di salita.** — Arrivati col treno alla stazione di Berninahäuser (m. 2046) si inizia la marcia sciistica, puntando in direzione del Passo del Bernina, ma salendo i pendii di destra.

Attraversarsi una linea telefonica, e

garsi in basso il bacino del Passo del Bernina con il Lago Bianco, l'Ospizio e la Stazione di Slaz. Morteratsch.

A questo tratto un poco sassoso, segue una traversata di costa su di un ripido pendio (pericolo di slavine), e si imbecca un ampio vallone (sul fondo il Lago della Diavolezza) che si risale, mantenendosi in alto a destra (ovest) ove talvolta affiorano delle rocce (le tracce di discesa svizzero sul fondo del vallone).

Giunti alla testata si piega a sinistra (sud) verso la dominante punta rocciosa della Diavolezza.

Quando si è sotto le rocce di questa punta, si vede salire un grande e lungo, nevoso piano inclinato: è la vedretta della Diavolezza che con percorsi precisi, deve essere salita, piegando leggermente a destra ad un grande paio, lontano pochi metri dal Rifugio Diavolezza (m. 2974) costruito alla Fuorcia Diavolezza, in una posizione di incomparabile classica bellezza.

Ore 2.30 dalla Stazione di Berninahäuser.

**Panorama.** — Da sinistra a destra: i rocciosi Piz Trovat e Piz d'Arias (m. 3151 e 3264), poi il bianco cupolezzato sul fondo del vallone, Fuorcia Pers-Palù (m. 3463), i celeberrimi Piz Palù col nevoso costolone che permette una celebrata ascensione sciistica, e le tre celebri creste: quella alla punta E (m. 3889) raramente salita, la Bomulleratz alla punta ovest (m. 3912) la più difficile e pericolosa, per salti di ghiaccio superiori, e la cresta alla Punta Ovest (m. 3825).

Segue la Fuorcia Bellavista (3684) facilmente raggiungibile con gli sci dal versante italiano per il Ghiacciaio di Fellaria superiore, le frangite del Bellavista (m. 3797 - 3890 - 3912) che nascono parte dello Zapp (m. 3998), il Piz d'Argent (m. 3941) e l'ardita Crasta Guzza (m. 3868) a cui segue la Fuorcia Crasta Guzza, dove sorge il Rifugio Marco Rosa della sezione di Sondrio del C.A.I. (m. 3595).

La spalla del Bernina, lungo la quale si svolge il consueto itinerario italiano di salita, l'essile cresta terminale e la vetta del Bernina (m. 4052) col vicinissimo Pizzo Bianco (m. 3998) dal quale scende la difficilissima cresta nord, ed infine la Fuorcia Prievlusa (m. 3452), il Piz Prievlusa (m. 3619), il Piz Morteratsch (m. 3751) che ricorda il Piz di Gass, e il Sestivo, la Fuorcia Boval (m. 3400) ed il Piz Boval (m. 3084).

In basso, oltre il ghiacciaio del Morteratsch, un poco in alto sulla sponda sinistra la capanna Boval.

**Itinerario di discesa.** — Si può ripetere l'itinerario della salita, ma per compiere il giro vero bisogna scendere prima sulla Vadret da Pers.

Si punta verso il Piz Palù e con qualche giravolta si scende, per fare poi un deciso dietro front per raggiungere il fondo. Si scavalca la morena e si è sul ghiacciaio, che si attraversa con un tratto piano e poi in lieve discesa, per portarsi alla sinistra dell'Isola Pers (segnale indicatore sul culmine dell'isolotto roccioso).

Absolutamente non bisogna cercare di scendere alla destra, per non finire in una grande ed intricata scerata.

Alla sinistra invece scende un ripidissimo canale, che si deve percorrere con numerosissime serpentine (pericolo di slavine).

Si raggiunge così il ghiacciaio del Morteratsch, si gira a sinistra la grande scerata, e poco dopo si lasciano la sinistra le creste di neve che attraversano il ghiacciaio dirigendosi alla Bovalluette, e si divalla con una lunga e bellissima scivolata.

Dopo un lungo tratto si piega a destra, verso la morena (crepacchi), che si segue per un breve tratto, per portarsi nuovamente sul nevoso scivolo, per scendere un'altra scivolata.

La coda del ghiacciaio si scende con qualche serpentina, perché il pendio si è fatto più ripido, e poi quando si è sul terreno si segue il tracciato di una mulattiera, ancora veloce, che alla fine porta in piano alla stazione del Morteratsch (m. 1980). Ore 1/2.

## Un costruttore di... montagne

I numerosi escursionisti e sciatori che hanno avuto occasione di sostare qualche minuto nella stazione ferroviaria di Lecco avranno certamente rilevato il grande plastico della zona delle Grigne che fa bella mostra di sé in una delle sale della stazione. La riproduzione topografica in rilievo è delle più perfette: la proporzione delle varie altitudini è accuratissima e col grande plastico ha una visione generale ed efficace del popolare gruppo montano, tanto caro specialmente agli alpinisti milanesi. Autore del lavoro è il cav. uff. Nicola Rossi, un vero artista del genere, appassionato studioso e lavoratore tenace e comitato assai più che a ormai specializzato nel ramo che richiede una fatica non comune ed anche un vero senso d'arte.

Abbiamo fatto una visita nei laboratori di questo geniale costruttore di... montagne a Milano ed abbiamo avuto così occasione d'ammirare la fabbrica preparata nella grande sala plastica del Colle dei Sestrieres con la modernissima funivia. L'impalcatura segue esattamente il profilo dei colle coll'Alpette e la zona circostante; la dimensione del plastico sarà di 16 metri quadrati; la funivia verrà riprodotta in ogni più minuto particolare.

Il cav. Rossi fece anzitutto un sopralluogo nella magnifica ed incantevole zona di sport invernale, ed il suo lavoro si svolge, oltreché sulla scorta dei dati forniti dalle carte topografiche, anche con l'uso di preziosissime fotografie che lui ed i suoi collaboratori hanno ripreso sul posto. Il plastico del colle dei Sestrieres colla funivia darà una visione a scala ridotta ma fedelissima dell'incantevole località, destinata certamente a grande avvenire, data la comodità di accesso non solo da parte del torinese piemontese, ma anche da altri centri: alpinistici d'Italia, Milano in prima linea.

Il plastico dei Sestrieres verrà pure riprodotto in modelli più ridotti e figurerà nei luoghi più appropriati per un'adeguata propaganda. Così chi ancora non ha avuto modo di vedere un'idea mediante l'opera meticolosa e geniale del cav. Rossi, nostro fedele amico, che con uno slancio ed una costanza veramente ammirevoli ha saputo fare del suo studio topografico il primo del genere in Italia, ammirerà in tutti i campi grande ammirazione.

L'industria del Rossi, infatti, ha estese applicazioni, toccando i seguenti principali rami: agricoltura, industria edilizia, turismo e propaganda; insegnamento in genere speciale, professionale; elettrificazione, idrografia, topografia dei porti marittimi ed industriali ed infine carte topografiche in genere, a colori, prospettive, a carattere plastico.

La nostra ultima grande guerra il Rossi preparò plastici sui quali venivano poi studiate le preparazioni tattiche: fra di essi degno di speciale rilievo quello della frontiera Nord, rappresentata da un grande plastico con una superficie di ben 70 metri quadrati, che gli valse dagli alti Comandi distinzioni ed avanzamenti.

Ma anche le carte di Enti turistici, difficilmente sono sprovvisti di plastici perché questi, ricavati dalle carte topografiche ed eseguiti a perfetta regola d'arte, danno immediatamente la vera visione di un dato gruppo, vallata o regione. Vedi, ad esempio, il plastico delle Grigne e poi ancora la Vallina, le Prealpi lombarde, i laghi lombardi, ecc.

È diffuso il pregiudizio che i plastici non possano essere alla portata di tutti, mentre esistono edizioni plastigrafiche di carattere turistico economico. Comunque è sommarmente utile e comodo agli escursionisti che tutti gli escursionisti si affrettino ad avere le carte topografiche e non ne manchi mai. Il nostro Istituto Geografico Militare produce edizioni che possono rispondere a qualsiasi esigenza. Ed in proposito basterà accennare alla nuova edizione al 50 mila, a colori, per rendersene conto. Il cav. Rossi è appassionato cartografo, cura e regge un grandioso deposito di tutte le edizioni dell'Istituto stesso ed è a disposizione di chiunque desiderasse consigli ed informazioni.

In questo campo, purtroppo, dobbiamo notare come gli escursionisti nostrani trovino alquanto indietro nei confronti dei loro colleghi esteri. E ciò non per difetto di edizioni appropriate e di guide, ma perché non è ancora entrato nella mentalità dei nostri alpinisti il sommo vantaggio che potrebbero ricavare da un maggiore uso di carte topografiche. Quante volte è capitato di sentirsi chiedere, all'arrivo su di una vetta, anche delle più frequentate, come si chiamasse la tale e la tal'altra cima, oppure la valle che si vedeva vicina o la catena di monti che laggiù incorniciava tutto un meraviglioso panorama? Eppure la semplice consultazione di una cartina avrebbe dato risposta esauriente. Basterebbe che ne fossero muniti i direttori di gita o gli organizzatori, ma anche qui, nove volte su dieci, è da riscontrare l'assenza assoluta di questo prezioso ausilio durante qualsiasi ascensione o gita.

Occorre insomma che i nostri «scarpone» portino un po' più di spirito di indagine e non si accontentino soltanto di aver fatto una bella escursione per sé stessa, ma siano anche soddisfatti per aver seguito un'interessante ascensione. Non si debbono lamentare gravi incidenti all'indietro di qualche rotture di attacchi, di perdite e di rotture di bastoncini, e di qualche grafatura dovuta ai cespugli, alle piante ed anche al filo di ferro spinato.

Vincitore della gara risultò il valsassinese Casar, subito seguito da Antonelli (8), Arrighoni (8), Gilberdi (4), Longoni (5), Sartorelli Cesare (6), Compagnoni (7), Masok (8), Bolioni (9), Berti (10), Lucini (11), Soriani (12), Marnati (13), Risari (14).

La classifica per squadra per il Trofeo Pinto diede il risultato seguente:

1. Valsassina; 2. Sci Club Bormio; 3. Sci Club Gandino; 4. Sci Club Soriano; 5. Sci Club Zelbio; 6. Società Escursionisti Milanesi (1.a delle squadre cittadine); 7. Sci Club Lecco; 8. Sci Club Como (1.a squadra).

Nota l'omogeneità ed il buon piazzamento della SEM, composta di elementi che si trovarono a disagio, specialmente nell'ultimo tratto, quando si scese in valle, sulla spina, esercizio non abituale per le squadre cittadine.

## Un originale programma di escursioni nelle Dolomiti

Fra le varie iniziative che i Comitati di soggiorno, gli alberghi, gli Sci club, ecc. prendono in questo periodo di stagione per favorire l'affluenza degli sciatori nelle varie località, merita di essere segnalata quella che, a Canazei di Fassa, ha ideato il sig. Franco Dezulian — che i lettori di *Lo Scarpone* già conoscono attraverso i suoi interessanti articoli di carattere tecnico — diretto dagli Alberghi Maria. Il programma del Dezulian ha questa originalità: che solleva il partecipante da ogni e qualsiasi preoccupazione di itinerario, organizzatorio e logistico,

il Dezulian ha approntato un programma comprendente escursioni invernali con gli sci, della durata di 10 giorni (spesa complessiva per il rel.) ma esso possono essere anche più brevi: 8 giorni (L. 320), 5 giorni (L. 205), 3 giorni (L. 130). Nella spesa sono compresi i pasti, la camera, la percentuale, le tasse ed il riscaldamento; il compenso alla guida che accompagnerà in ogni escursione; il trasporto in autovettura chiusa, qualora questo fosse necessario per una miglior riuscita di una qualche escursione.

Considerando, ad esempio, un soggiorno di 10 giorni nella zona di Canazei, esso può portare lo sciatore ad attraversare cinque dei gruppi dolomitici più celebrati (Cannaaccio, Sassolungo, Sella, Marmolada e Mrazzoli); a superare otto passi dolomitici sopra i duemila metri (Principi, Antermola, Sella, Gardena, Campolongo, Pordoi, Fedaja, e Contrin); a dominare due volte i 5000 metri, colla scalata della Cima Boè (metri 3132) e della vetta della Marmolada (m. 3360); a pernottare tre volte sopra i 2000 metri, e precisamente:

col normali mezzi di comunicazione, per Ora-Predazzo-Canazei (km. 64), essendo chiusi, a cagione di neve, gli altri passi dolomitici. Dalla stazione ferroviaria di Ora l'albergo provvede anche a prelevare gli escursionisti con vetture proprie a prezzi modicissimi. Vengono pure tenuti dei corsi di sci per principianti, che possono aver inizio in qualsiasi momento. Direttore dei corsi è il sig. Lathar Gröbner, specializzato nella tecnica su terreno a fortissime pendenze.

**L'attività sciatoria dei soci della S.E.M.**  
Notevole l'attività sciatoria dell'anziana e benemerita Società Escursionisti Milanesi.

Il 3 gennaio una trentina di soci raggiungeva la vetta della Domolunza, partita da Cavriera e scendendo per la Capanna Mautino e la Via delle Paline a Bousson ed a Cesana.

La successiva domenica un altro gruppo compiva interessantissime salite sciatorie in Engadina, al Piz Muragl.

Il 17 corrente un'altra comitiva faceva il giro della Diavolezza, e domenica scorsa altri svolsero la loro attività sciatoria nel Vallon Gimont, al Col Gimont ed al Col Saurel.

Oramai, grazie alle facilitazioni ferroviarie ed alle comodità automobilistiche, queste gite vengono effettuate a piccoli gruppi ed all'improvviso, ed è interessante osservarne la conclusione ogni venerdì ed il formarsi delle piccole comitive che, indipendenti una dall'altra, percorrono le Alpi in tutti i sensi ed in tutte le stagioni. Non la grossa gita, con mete banali ma lo sciamare proficuo ed utile in lunghe ed interessanti ascensioni per i nevosi e tersi campi.

**Notiziario**  
Una nuova bella mulattiera, che porta dalla Bocchetta di Stavelle al Monte Rubello, nel Biellese, detto il S. Bernardo di Trivero, su cui fu infranta la resistenza dall'eretico Fra Dolcino nel 1307, sta per essere definitivamente ultimata. Gli industriali triveresi cav. Marjo ed Ermengildo Zegna ne faranno completare i lavori non appena il disgelo lo permetterà, lavori che sono già molto avanzati.

**Un altro furto in un rifugio alpino.**  
Audaci ladri sono saliti la notte del 22 gennaio scorso sulla cima del Monte Finocchio in Val Lagarina ed hanno fatto saltare la porta d'ingresso della capanna Fratelli Filzi, introdotti nei locali, hanno messo tutto a soqquadro, asportando la biancheria, i generi alimentari e le bottiglie che vi si trovavano depositate. I ladri sono riusciti a far perdere le loro tracce.

## Un costruttore di... montagne

I numerosi escursionisti e sciatori che hanno avuto occasione di sostare qualche minuto nella stazione ferroviaria di Lecco avranno certamente rilevato il grande plastico della zona delle Grigne che fa bella mostra di sé in una delle sale della stazione. La riproduzione topografica in rilievo è delle più perfette: la proporzione delle varie altitudini è accuratissima e col grande plastico ha una visione generale ed efficace del popolare gruppo montano, tanto caro specialmente agli alpinisti milanesi. Autore del lavoro è il cav. uff. Nicola Rossi, un vero artista del genere, appassionato studioso e lavoratore tenace e comitato assai più che a ormai specializzato nel ramo che richiede una fatica non comune ed anche un vero senso d'arte.

Abbiamo fatto una visita nei laboratori di questo geniale costruttore di... montagne a Milano ed abbiamo avuto così occasione d'ammirare la fabbrica preparata nella grande sala plastica del Colle dei Sestrieres con la modernissima funivia. L'impalcatura segue esattamente il profilo dei colle coll'Alpette e la zona circostante; la dimensione del plastico sarà di 16 metri quadrati; la funivia verrà riprodotta in ogni più minuto particolare.

Il cav. Rossi fece anzitutto un sopralluogo nella magnifica ed incantevole zona di sport invernale, ed il suo lavoro si svolge, oltreché sulla scorta dei dati forniti dalle carte topografiche, anche con l'uso di preziosissime fotografie che lui ed i suoi collaboratori hanno ripreso sul posto. Il plastico del colle dei Sestrieres colla funivia darà una visione a scala ridotta ma fedelissima dell'incantevole località, destinata certamente a grande avvenire, data la comodità di accesso non solo da parte del torinese piemontese, ma anche da altri centri: alpinistici d'Italia, Milano in prima linea.

Il plastico dei Sestrieres verrà pure riprodotto in modelli più ridotti e figurerà nei luoghi più appropriati per un'adeguata propaganda. Così chi ancora non ha avuto modo di vedere un'idea mediante l'opera meticolosa e geniale del cav. Rossi, nostro fedele amico, che con uno slancio ed una costanza veramente ammirevoli ha saputo fare del suo studio topografico il primo del genere in Italia, ammirerà in tutti i campi grande ammirazione.

L'industria del Rossi, infatti, ha estese applicazioni, toccando i seguenti principali rami: agricoltura, industria edilizia, turismo e propaganda; insegnamento in genere speciale, professionale; elettrificazione, idrografia, topografia dei porti marittimi ed industriali ed infine carte topografiche in genere, a colori, prospettive, a carattere plastico.

La nostra ultima grande guerra il Rossi preparò plastici sui quali venivano poi studiate le preparazioni tattiche: fra di essi degno di speciale rilievo quello della frontiera Nord, rappresentata da un grande plastico con una superficie di ben 70 metri quadrati, che gli valse dagli alti Comandi distinzioni ed avanzamenti.

Ma anche le carte di Enti turistici, difficilmente sono sprovvisti di plastici perché questi, ricavati dalle carte topografiche ed eseguiti a perfetta regola d'arte, danno immediatamente la vera visione di un dato gruppo, vallata o regione. Vedi, ad esempio, il plastico delle Grigne e poi ancora la Vallina, le Prealpi lombarde, i laghi lombardi, ecc.

È diffuso il pregiudizio che i plastici non possano essere alla portata di tutti, mentre esistono edizioni plastigrafiche di carattere turistico economico. Comunque è sommarmente utile e comodo agli escursionisti che tutti gli escursionisti si affrettino ad avere le carte topografiche e non ne manchi mai. Il nostro Istituto Geografico Militare produce edizioni che possono rispondere a qualsiasi esigenza. Ed in proposito basterà accennare alla nuova edizione al 50 mila, a colori, per rendersene conto. Il cav. Rossi è appassionato cartografo, cura e regge un grandioso deposito di tutte le edizioni dell'Istituto stesso ed è a disposizione di chiunque desiderasse consigli ed informazioni.

In questo campo, purtroppo, dobbiamo notare come gli escursionisti nostrani trovino alquanto indietro nei confronti dei loro colleghi esteri. E ciò non per difetto di edizioni appropriate e di guide, ma perché non è ancora entrato nella mentalità dei nostri alpinisti il sommo vantaggio che potrebbero ricavare da un maggiore uso di carte topografiche. Quante volte è capitato di sentirsi chiedere, all'arrivo su di una vetta, anche delle più frequentate, come si chiamasse la tale e la tal'altra cima, oppure la valle che si vedeva vicina o la catena di monti che laggiù incorniciava tutto un meraviglioso panorama? Eppure la semplice consultazione di una cartina avrebbe dato risposta esauriente. Basterebbe che ne fossero muniti i direttori di gita o gli organizzatori, ma anche qui, nove volte su dieci, è da riscontrare l'assenza assoluta di questo prezioso ausilio durante qualsiasi ascensione o gita.

Occorre insomma che i nostri «scarpone» portino un po' più di spirito di indagine e non si accontentino soltanto di aver fatto una bella escursione per sé stessa, ma siano anche soddisfatti per aver seguito un'interessante ascensione. Non si debbono lamentare gravi incidenti all'indietro di qualche rotture di attacchi, di perdite e di rotture di bastoncini, e di qualche grafatura dovuta ai cespugli, alle piante ed anche al filo di ferro spinato.

Vincitore della gara risultò il valsassinese Casar, subito seguito da Antonelli (8), Arrighoni (8), Gilberdi (4), Longoni (5), Sartorelli Cesare (6), Compagnoni (7), Masok (8), Bolioni (9), Berti (10), Lucini (11), Soriani (12), Marnati (13), Risari (14).

La classifica per squadra per il Trofeo Pinto diede il risultato seguente:

1. Valsassina; 2. Sci Club Bormio; 3. Sci Club Gandino; 4. Sci Club Soriano; 5. Sci Club Zelbio; 6. Società Escursionisti Milanesi (1.a delle squadre cittadine); 7. Sci Club Lecco; 8. Sci Club Como (1.a squadra).

Nota l'omogeneità ed il buon piazzamento della SEM, composta di elementi che si trovarono a disagio, specialmente nell'ultimo tratto, quando si scese in valle, sulla spina, esercizio non abituale per le squadre cittadine.

## Un originale programma di escursioni nelle Dolomiti

Fra le varie iniziative che i Comitati di soggiorno, gli alberghi, gli Sci club, ecc. prendono in questo periodo di stagione per favorire l'affluenza degli sciatori nelle varie località, merita di essere segnalata quella che, a Canazei di Fassa, ha ideato il sig. Franco Dezulian — che i lettori di *Lo Scarpone* già conoscono attraverso i suoi interessanti articoli di carattere tecnico — diretto dagli Alberghi Maria. Il programma del Dezulian ha questa originalità: che solleva il partecipante da ogni e qualsiasi preoccupazione di itinerario, organizzatorio e logistico,

il Dezulian ha approntato un programma comprendente escursioni invernali con gli sci, della durata di 10 giorni (spesa complessiva per il rel.) ma esso possono essere anche più brevi: 8 giorni (L. 320), 5 giorni (L. 205), 3 giorni (L. 130). Nella spesa sono compresi i pasti, la camera, la percentuale, le tasse ed il riscaldamento; il compenso alla guida che accompagnerà in ogni escursione; il trasporto in autovettura chiusa, qualora questo fosse necessario per una miglior riuscita di una qualche escursione.

Considerando, ad esempio, un soggiorno di 10 giorni nella zona di Canazei, esso può portare lo sciatore ad attraversare cinque dei gruppi dolomitici più celebrati (Cannaaccio, Sassolungo, Sella, Marmolada e Mrazzoli); a superare otto passi dolomitici sopra i duemila metri (Principi, Antermola, Sella, Gardena, Campolongo, Pordoi, Fedaja, e Contrin); a dominare due volte i 5000 metri, colla scalata della Cima Boè (metri 3132) e della vetta della Marmolada (m. 3360); a pernottare tre volte sopra i 2000 metri, e precisamente:

col normali mezzi di comunicazione, per Ora-Predazzo-Canazei (km. 64), essendo chiusi, a cagione di neve, gli altri passi dolomitici. Dalla stazione ferroviaria di Ora l'albergo provvede anche a prelevare gli escursionisti con vetture proprie a prezzi modicissimi. Vengono pure tenuti dei corsi di sci per principianti, che possono aver inizio in qualsiasi momento. Direttore dei corsi è il sig. Lathar Gröbner, specializzato nella tecnica su terreno a fortissime pendenze.

**L'attività sciatoria dei soci della S.E.M.**  
Notevole l'attività sciatoria dell'anziana e benemerita Società Escursionisti Milanesi.

Il 3 gennaio una trentina di soci raggiungeva la vetta della Domolunza, partita da Cavriera e scendendo per la Capanna Mautino e la Via delle Paline a Bousson ed a Cesana.

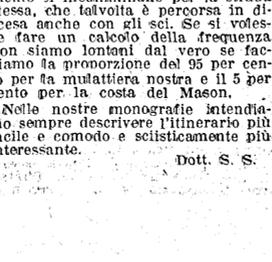
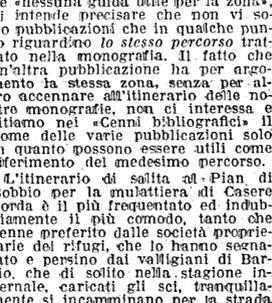
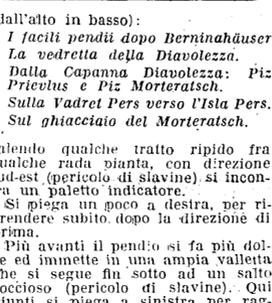
La successiva domenica un altro gruppo compiva interessantissime salite sciatorie in Engadina, al Piz Muragl.

Il 17 corrente un'altra comitiva faceva il giro della Diavolezza, e domenica scorsa altri svolsero la loro attività sciatoria nel Vallon Gimont, al Col Gimont ed al Col Saurel.

Oramai, grazie alle facilitazioni ferroviarie ed alle comodità automobilistiche, queste gite vengono effettuate a piccoli gruppi ed all'improvviso, ed è interessante osservarne la conclusione ogni venerdì ed il formarsi delle piccole comitive che, indipendenti una dall'altra, percorrono le Alpi in tutti i sensi ed in tutte le stagioni. Non la grossa gita, con mete banali ma lo sciamare proficuo ed utile in lunghe ed interessanti ascensioni per i nevosi e tersi campi.

**Notiziario**  
Una nuova bella mulattiera, che porta dalla Bocchetta di Stavelle al Monte Rubello, nel Biellese, detto il S. Bernardo di Trivero, su cui fu infranta la resistenza dall'eretico Fra Dolcino nel 1307, sta per essere definitivamente ultimata. Gli industriali triveresi cav. Marjo ed Ermengildo Zegna ne faranno completare i lavori non appena il disgelo lo permetterà, lavori che sono già molto avanzati.

**Un altro furto in un rifugio alpino.**  
Audaci ladri sono saliti la notte del 22 gennaio scorso sulla cima del Monte Finocchio in Val Lagarina ed hanno fatto saltare la porta d'ingresso della capanna Fratelli Filzi, introdotti nei locali, hanno messo tutto a soqquadro, asportando la biancheria, i generi alimentari e le bottiglie che vi si trovavano depositate. I ladri sono riusciti a far perdere le loro tracce.



## A proposito di una monografia sciistica

Riceviamo in data 14 gennaio u. s. e dovessimo pubblicarla:

**Signor Direttore,**  
E per amore del vero, ed innanzi tutto col solo e preciso scopo d'esser con questa mia utile a tutti gli appassionati dell'alpinismo ed agli amanti delle nostre prealpi.

Nell'ultimo numero del Vostro simpatico e ben fatto quindicinale appariva, nella seconda pagina, l'immane monografia sciistica, a riguardo di quella preziosa opera di collaborazione che l'Eng. Sig. Dr. Silvio Saglio con perseveranza lodovole redige ad utilità dell'alpinismo italiano.

Non so per qual ragione, ma credo per smania o dimenticanza dello autore, nel «Cenni bibliografici» della monografia non risulta nessuna guida utile per la Zona; tengo a far notare che per iniziativa della F.I.E. si ebbe in data non troppo remota, la pubblicazione di due utili e complete descrizioni di itinerari per la salita al Colletto di Bobbio e di un'altra che tratta la traversata estiva Artavaggio-Dobbo.

A cura dello stesso Ente Nazionale furono anche in dette località rinnovate e fatte le relative nuove segnalazioni e posti preziosi cartelli indicatori det. T. C. I.

In quanto alla salita per l'itinerario della Costa di Mason faccio notare che io ed i miei amici abbiamo effettuato questo percorso in unione anche a soci della S.E.M. in occasione del Trofeo Guarnieri e trovato l'itinerario, esposto a mezza pendenza, più veloce e meno di altissimo accesso nella stagione invernale, essendo spoglio di neve fin quasi alle Bate Mason anche nel pieno dell'inverno, tanto che i valligiani della Valsassina preferiscono tale via.

## La disputa del Trofeo Pinto



